La Consulta fa il «vaccino» a Zaia

Respinto il ricorso della Regione Veneto contro l'obbligatorietà della profilassi Per la Corte Costituzionale la scelta spetta unicamente al legislatore nazionale

Angela Di Pietro

Zaia bocciato, Lorenzin promossa. La Corte costituzionale ha dichiarato legittimo il decreto che rende obbligatorie le vaccinazioni a scuola, respingendo in questo modo il ricorso presentato dalla Regione Veneto. Il decreto medesimo impone dieci vaccinazioni obbligatorie per l'iscrizione a scuola da 0 a 16 anni, pena la non iscrizione fino ai 6 anni e il pagamento di multe da 100 a 500 euro per i genitori dei bambini dai 6 anni in poi. Nella circolare che spiegava il provvedimento, pubblicata dal Ministero della salute e fortemente voluta dal ministro Beatrice Lorenzin, venivano elencati i vaccini imposti perché necessari: anti poliomielite, anti difterite, anti tetanica, anti epatite B, anti pertosse, e anti emofilo B (esavalente) che si fanno al terzo mese di vita. C'erano poi l'anti anti morbillo, parotite, rosolia e varicella. A queste dieci se ne aggiungevano quattro, ad offerta attiva e gratuita, ma senza obbligo, da parte di Regioni e Province autonome: l'antimeningococcica A, l'antimenigococcica B, l'antipneumococcica, l'antirotavirus: l''obbligo, veniva specificato, riguardava anche i richiami. La Corte costituzionale ieri ha motivato la legittimità del decreto specificando che «le misure in questione rappresentano una scelta spettante al legislatore nazionale e che la stessa scelta non è irragionevole, poiché volta a tutelare la salute individuale e collettiva e fondata sul dovere di solidarietà nel prevenire e limitare la diffusione di alcune malattie».

Era stata la Regione Veneto a sollecitare la Corte sulla legittimità costituzionale del decreto legge n. 73 del 2017, convertito nella legge n. 119 del 2017, in materia di vaccinazioni obbligatorie per i minori fino a 16 anni di età. Il ricorso presentato dalla Regione Veneto, che è guidata da Luigi Zaia, nel sospendere l'obbligatorietà delle vaccinazioni, con la stessa legge, aveva introdotto un sistema di prevenzione delle malattie infettive basato solo sulla persuasione. Una diatriba, quella fra lo Stato ed il Veneto, che dura da dieci anni, dal momento che nel 2007 una legge regionale sospese le vaccinazioni pediatriche nel Veneto. Secondo la Corte costituzionale, le scelte legate alle vaccinazioni spettano agli organismi legislativi nazionali, non alle Regioni. Il pronunciamento si fonda su dati effettivi: il progressivo calo delle coperture vaccinali, che ha reso necessario passare dalla persuasione all'obbligatorietà ed il fatto che i vaccini stessi erano già previsti e raccomandati nei piani nazionali di vaccinazione e finanziate dallo Stato nell'ambito dei cosiddetti Lea (Livelli essenziali di assistenza sanitaria). Ha giocato un suo ruolo la circostanza – espressa nel decreto diventato legge – secondo la quale le eventuali sanzioni debbano essere precedute da una fase interlocutoria fra genitori ed autorità sanitarie, allo scopo di arrivare ad un convincimento dei genitori medesimi sulla reale opportunità di sottoporre i bambini alle vaccinazioni.

Incassa lo smacco il principale assertore della «non obbligatorietà» dei vaccini. I giornali locali hanno riportato l'immediata reazione di Zaia, che ha ribadito le sue ragioni. O meglio, ha chiarito la sua posizione. «Prendiamo atto di questa sentenza della Consulta, che rispettiamo. Come governatore - ha spiegato il presidente del Veneto - io ho fatto solo il mio dovere, perché ho difeso un modello che esisteva da dieci anni, fondato sulla libertà di scelta e sul dialogo con le famiglie. Non abbiamo mai avuto posizioni contro le vaccinazioni. Con la sentenza di oggi si scrive la parola fine su un modello su cui ci siamo spesi, anche culturalmente, con un dialogo con le famiglie, e si passa alla coercizione». «Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ha lavorato nella giusta direzione, quella di tutelare la salute dei cittadini, e dei bambini in particolare, senza nessun cedimento di fronte all'avanzare di una subcultura complottista ed antiscientifica molto pericolosa - afferma il presidente dell'Associazione chirurghi ospedalieri italiani (Acoi) Pierluigi Marini - manifestata talvolta in maniera aggressiva e violenta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governatore
«Prendo atto della sentenza
Ma è un modello coercitivo»

I chirurghi ospedalieri
«Sconfitta una subcultura
complottista e antiscientifica»

In piazza Una delle tante manifestazioni dei No-Vax

È accaduto a Ivrea alla fermata del bus vicino alla scuola media

A 14 anni accoltella rivale in amore di 15

L'«accoltellatrice» ha appena quattordici anni. La sua vittima, uno in più di lei. La prima, armata di una lama, ha ferito all'avambraccio e alla gamba una quasi coetanea quindicenne.

È accaduto martedì a Ivrea, poco distante da un istituto scolastico, l'Itis Camillo Olivetti, alla fermata del pullman. Secondo i primi accertamenti degli investigatori, a scatenare l'aggressione ci sarebbero «questioni sentimentali», forse qualche frase pronunciata dalla vittima sul ragazzo della feritrice, che ha utilizzato un coltello a lama lunga. Per fortuna i fendenti non hanno raggiunto punti vitali e la vittima se l'è cavata con qualche taglio.

Le due frequentano l'ultimo anno di scuola media. Alla base del litigio, sfociato in una violenta aggressione armata che, solo per un caso, non ha avuto conseguenze più gravi, ci sarebbe la rivalità in amore nei confronti di un loro coetaneo. «Diceva al mio ragazzo che sono una poco di buono e allora io non c'ho più visto», avrebbe riferito l'accoltellatrice agli agenti del commissariato di Ivrea dalla quattordicenne, che è stata denunciata al Tribunale dei minori di Torino per lesioni gravi e porto abusivo di arma da taglio. L'arma, un serramanico lungo venti centimetri, se l'era portata da casa. «Un'arma che avrebbe potuto uccidere», hanno spiegato gli investigatori. La vittima, per fortuna, se l'è cavata con pochi giorni di prognosi ed è stata dimessa dall'ospedale quasi subito.

Sia quella della quattordicenne che quella della sua vittima sono due famiglie normai che vivono ai ritmi di una città di provincia con appena venticinquemila abitanti. Nessun problema particolare, nessun abuso di droga o di alcol. Che cosa è scattato, allora, nella testa della prima? In base ad alcune testimonianze l'aggressione è stata velocissima: la quattordicenne ha afferrato il coltello e ha colpito la «rivale» con due fendenti. Quindi si è data alla fuga a piedi, per essere fermata poche centinaia di metri dopo dagli agenti del commissariato. E il coltello, che si era portata appresso meditando evidentemente il gesto, l'aveva nascosto nel reggiseno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Operazione delle Fiamme Gialle nei depositi di carburante in 13 Regioni

Accise non corrisposte Evasione da 10 milioni

Maxi operazione, ieri, della Guardia di Finanza di Roma, che, coordinata dalla Procura capitolina, ha effettuato il sequestro preventivo dei sistemi di misurazione di prodotti petroliferi installati presso numerosi depositi e raffinerie di Eni situati in tredici Regioni. Eseguito così il decreto emesso dal Giudice per le indagini preliminari di Roma, che fa seguito alle indagini del Nucleo di Polizia tributaria di Roma, da cui è emersa, secondo l'accusa, un'evasione di tributi per circa dieci milioni di euro. Diciotto le persone indagate, tra cui direttori, responsabili operativi e dipendenti di depositi e raffinerie, nonché funzionari di uffici metrici.

Sono ipotizzate condotte illecite commesse nella fase dell'estrazione dai depositi fiscali di Gpl, gasolio e benzina. Le indagini – realizzate valorizzando anche le attività investigative affidate dalle Procure di Prato e Frosinone ai reparti della Guardia di Finanza operanti nei due territori – si sono focalizzate sulla fase dell'estrazione dei prodotti dai depositi, momento in cui sorge il debito d'imposta. In sostanza, attraverso l'esame della documentazione e dei supporti informatici acquisiti in sede di perquisizione, i controlli su strada relativi alla movimentazione dei carburanti e le consulenze tecniche disposte dall'autorità giudiziaria, sarebbe emersa la sottrazione al pagamento delle accise gravanti su quasi 40 milioni di litri prodotti, con un'evasione stimata in circa dieci milioni di euro.

Secondo gli investigatori la frode è stata realizzata mediante la manomissione degli strumenti di misurazione («testate») e dei relativi sigilli apposti dall'amministrazione finanziaria a tutela della loro immodificabilità e mediante l'arbitraria modifica delle variabili di volume, temperatura e densità dei carburanti e l'alterazione informatica delle «testate», anche da remoto. Ciò avrebbe comportato la commercializzazione di quantitativi di carburanti superiori a quelli realmente estratti dai depositi e risultanti dalla documentazione contabile, con conseguente immissione in consumo di prodotti in evasione d'imposta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2FtZXJhIyMjZTYwZWVmZmMtNWExMy00NzZkLThmZTUtMzc2NTUwZDA5ZTM3IyMjMjAxNy0xMS0yM1QxMzo0NTowMyMjI1ZFUg==